

Indagine della CdL: a Roma ci sono 1 milione di occupati, eppure quelli che potrebbero lavorare sono 500 mila in più

Le cifre della città «difficile»

Solo 14 mila gli addetti in agricoltura - La parte del leone continua a farla il terziario - La sottoccupazione operaia ben 320 mila unità - Fra le donne le percentuali più alte di lavoro a domicilio - Diecimila precari solo nella scuola e nell'università - Non è con una operazione aritmetica che si creano nuovi posti

Numeri e percentuali. Che cosa sia stato, che cosa sia il mercato del lavoro a Roma lo sanno tutti. Ma solo «per grandi linee». Che cosa sia stato, che cosa sia la disoccupazione nella capitale, che cosa significhi lo sanno tutti. E tutti conoscono anche la tendenza dell'economia romana: la costante riduzione della base produttiva, l'incremento del lavoro nero. Ma sempre «per grandi linee». Definire, quantificare i problemi non è certo un'esercitazione «statistica», tanto più a Roma. Ha senso parlare di razionalizzazione dell'esistente, quando non si conosce la reale offerta di lavoro? Si può parlare di controllo del mercato del lavoro, senza tener presente che per ogni quattro operai occupati ce ne è un altro, disposto a lavorare il doppio con un terzo del salario? O, ancora, cambiando argomento e interlocutore, si può davvero pensare di programmare l'attività produttiva, senza avere in mente che grado di professionalità hanno i lavoratori? Senza sapere quanto pesano e che prospettive hanno i vari settori dell'economia cittadina? Le domande potrebbero continuare. Ma tutte si possono sintetizzare in una soltanto: si può elaborare «una proposta per Roma», si possono indicare obiettivi per far uscire la città dalla crisi, si possono conoscere le dimensioni dei problemi? Ecco perché la recentissima, e ancora inedita, ricerca dell'ufficio economico della Camera del Lavoro sulla struttura dell'occupazione e disoccupazione a Roma è molto di più che un lungo elenco di dati. E' uno «strumento politico», come lo definiscono gli stessi autori, è uno strumento indispensabile per una «lettura» di questa città, o, almeno, per una grossa parte di questa città. Non solo per i risultati a cui approda (allarmanti, come vedremo) ma anche per quello che si definisce il «metodo di ricerca». Si è utilizzato di tutto: dalle fonti ufficiali, almeno quelle più credibili, alla «provincializzazione» di dati nazionali, fino (ed è la parte più consistente della ricerca) all'indagine diretta, con i questionari nei posti di lavoro.

Roma «parassita», Roma «terziaria», improduttiva, assistita. Roma difficile. Insomma, compagno Pichetti che cos'è questa città? «Dall'analisi del mercato del lavoro emerge una città sempre più scissa», risponde il segretario della Camera del Lavoro. «Abbiamo un'area di «economia protetta», dove non esiste una effettiva accumulazione ma solo un trasferimento di risorse. Per contro abbiamo invece un'area di precarietà, di marginalità. E' l'area del «mille mestieri», dell'arte di arrangiarsi». Dai calcoli economici sappiamo che Roma è una città che consuma di più di quanto produce. La liquidità di denaro, allora, sia dove nasce? «In molti casi si tratta di ricchezza prodotta altrove, che riversa nella città», risponde Pichetti. «Due esempi: per prima cosa l'industria. Molti dei settori produttivi romani sono diretti filiali di imprese a carattere nazionale o multinazionale. E per questa via si ha un trasferimento di ricchezza nella nostra città. Secondo esempio, il credito. Il sistema bancario «investe» a Roma denari e risparmi drenati in altre zone del paese e della stessa regione. E poi c'è la pubblica amministrazione, che, come è ovvio, pesa a Roma in maniera straordinaria sul bilancio dello Stato». Il risultato è che la dinamica dei consumi rimane alta, ma al di sopra del reddito

prodotto. Questo significa restringimento delle basi produttive e crescita, smisurata, delle attività precarie. Gli effetti sociali sono disomogenei: gli occupati stabili, i «garantiti», diminuiscono e crescono, invece, la sottoccupazione, che — elemento di novità — investe anche i settori di lavoro cosiddetto autonomo. «Questi elementi intaccano tanto profondamente la stratificazione sociale della città», è ancora il segretario della Camera del Lavoro — «da rendere difficile, tanta è la parcellizzazione dei rapporti con il mercato del lavoro, l'individuazione di strati sociali omogenei per reddito e per inserimento nell'economia». Così è difficile definire quando la sottoc-

pazione si riferisce a condizioni di vero e proprio lavoro nero o, invece, quando si riferisce a prestazioni saltuarie, senza tutela, ma con alti guadagni. Così è difficile stabilire quando il doppio lavoro sia un'attività supplementare per mantenere un alto «tenore di vita», o quando, invece, serva ad integrare lo scarso reddito familiare. E di elementi profondamente contraddittori se ne possono trovare molti nella realtà economica romana. E' la spia di una capitale che si sta trasformando radicalmente. Per andare dove? L'obiettivo del movimento sindacale è ormai noto: verso una espansione dell'apparato produttivo, l'allargamento delle basi di accumulazione del reddito, la creazione di condizioni per una occupazione estesa e stabile. Anche gli obiettivi «intermedi» sono conosciuti: la modifica dell'assetto economico, il completamento della riforma della pubblica amministrazione, la ricucitura fra «città legale e città abusiva», lo sviluppo programmato dell'attività urbanistica, che punti al soddisfacimento di case, di servizi, di ospedali. Tutto questo lo abbiamo già scritto, e detto. La domanda è un'altra: esistono scorciatoie? «Se ti riferisci alla riduzione dell'orario di lavoro», risponde ancora Pichetti — «la risposta è certamente no. Nessuno può guardare alle 38 ore come una leva per redistribuire l'occupazione. Questo tanto più a Roma, in una città in cui l'occupazione industriale è particolarmente ristretta e dispersa, dove già oggi è difficilmente rispettato il limite delle 40 ore settimanali (e quanti stanno in cassa integrazione?). Nessuna riduzione generalizzata, dunque, è prospettabile». «Certo», è ancora Pichetti — «in alcuni posti di lavoro, per aree ristrette, il discorso si può affrontare. Ma ci immaginiamo cosa accadrà, se, ad esempio a Fomeda, dove c'è un tessuto produttivo quasi esclusivamente rivolto verso il commercio estero, se anche noi contribuissermo, pesantemente, notevolmente, al costo del lavoro. Così facendo, daremmo in realtà una mano solo a chi vuole espel-

lere manodopera». Il discorso torna sull'attualità. Ci sono i contratti. Qual è la partita che si gioca in una città come Roma? «Una scuderia contrattuale con limitazioni — è ancora Pichetti — non può certo risolvere una battaglia come quella che occorre per far uscire Roma dalla crisi. Ne è solo un elemento, certo importante, ma non l'unico. Con questa scadenza noi puntiamo a modificare l'organizzazione del lavoro ad estendere i poteri di controllo sugli investimenti, sulle scelte produttive. In quest'ambito porremo il problema del controllo sul mercato del lavoro, della regolamentazione del lavoro precario e dello stesso orario».

Settore	Uomini	Donne	Totale
AGRICOLTURA			
- coltivatori diretti			
- imprenditori	21.000	7.000	28.000
- salariati fissi e braccianti	10.000	8.000	18.000
- braccianti precari	2.000	12.000	14.000
TOTALE	33.000	27.000	60.000
INDUSTRIA			
- artigiani, coadjuv. familiari e imprenditori	54.500	8.500	63.000
- operai impiegati	248.000	50.000	298.000
TOTALE	302.500	58.500	361.000
TERZIARIO			
- lavoratori autonomi liberi professionisti e imprenditori	153.000	61.500	214.500
- dipendenti (compreso pubblico impiego e servizi)	431.500	282.500	714.000
TOTALE	584.500	344.000	928.500
TOTALE GENERALE	920.500	429.500	1.350.000

I dati di questa tabella non sono certo paragonabili alle rilevazioni ufficiali. Una differenza per tutte: la CdL ha inserito in una unica «voce» gli occupati e i sottoccupati. Può sembrare un controsenso: un bracciante che lavora solo 5 giorni all'anno è più vicino a un disoccupato che non a un impiegato fisso. In realtà il metodo adottato ha una sua spiegazione. Esprime una pri-

Alcune considerazioni generali. La componente femminile nelle tabelle è abbastanza elevata. In ogni caso, più alta che nelle vecchie statistiche. Questo si spiega con l'alta incidenza che la manodopera femminile ha nella «voce» sottoccupazione. Basta pensare che le donne sono l'85,7 per cento del precariato bracciantile. Ancora, si può notare come la percentuale del lavoro dipendente (sempre comprensivo dell'occupazione e della sottoccupazione, ricordiamolo) sia il 77,3 per cento del totale. Anche qui la percentuale è superiore alle vecchie rilevazioni, e anche questo si spiega solo con la enorme diffusione della sottoccupazione in tutti i settori

Settore agricolo
Secondo l'ultimo censimento nel comune e nella provincia c'erano circa 60 mila nuclei di contadini, che coltivavano in media un ettaro e mezzo di terreno. Una superficie inferiore alla metà di quella che si deve considerare sufficiente per il sostentamento di una sola persona. Già quattro anni fa, quindi, esistevano circa sessantamila piccolissimi contadini, escludendo gli altri appartenenti ai nuclei familiari (una media di 3 persone a famiglia) che si dovevano annoverare tra i sottoccupati. Il decremento dell'occupazione agricola, calcolabile attorno al 20,25%, deve far cre-

Terziario
Qui il discorso si complica, e notevolmente. Tutti i sottosettori, raggruppati nelle indagini Istat sotto la voce «altre attività», hanno ognuno la propria particolarità, le proprie condizioni di lavoro. Per maggiore chiarezza dividiamo il totale dell'occupazione e sottoccupazione della prima tabella per ogni singolo settore

Settore	Uomini	Donne	Totale
Imprenditori lavoratori autonomi del commercio	178.000	54.000 (30,3%)	232.000
Imprenditori e lav. aut. dei servizi privati	17.000	4.000 (23,5%)	21.000
Liberi professionisti	20.000	3.500 (17,5%)	23.500
Dipendenti del commercio	130.000	60.000 (46,1%)	190.000
Lavoratori dei servizi privati	78.000	41.000 (52,6%)	119.000
Portieri e domestiche	70.000	59.000 (84,3%)	129.000
Dipendenti da liberi professionisti	40.000	10.000 (25%)	50.000
Dipendenti da associazioni varie	25.000	4.500 (18%)	29.500
Dipendenti pubblici	154.000	46.000 (29,9%)	200.000
Insegnanti	62.000	45.000 (72,6%)	107.000
Lavoratori comunicazioni	25.000	3.500 (14%)	28.500
Lavoratori trasporti	88.000	6.000 (6,8%)	94.000
Imp. banche e assicurazioni	42.000	7.500 (17,9%)	49.500

Il totale complesso dell'occupazione nel terziario è quindi di 928 mila unità, di cui 344 mila donne. Tra gli occupati ci sono 527 mila lavoratori autonomi del commercio e del terziario e 401 mila dipendenti del settore. Da quelli all'ingresso, al dettaglio, al piccolo commercio ambulante, fino ai titolari di alberghi e ristoranti. In questo campo che come è noto, ha una funzione strategica per l'occupazione a Roma, si contrappongono due tendenze: quella imposta dalla grande distribuzione che mira a emarginare dal mercato gli esercizi più piccoli, mettendo in gravi difficoltà i negozi gestiti da nuclei familiari; per contro, invece, verso la distribuzione al dettaglio si rivolge la grande massa di lavoratori espulsi dall'industria, in cerca di una occupazione, magari precaria.

daggi è risultato che ben 1 mila unità (3 mila uomini e mille donne) sono da considerarsi sottoccupati. Per quanto riguarda i liberi professionisti, stupisce la scarsa incidenza femminile (solo il 17,5 per cento) sul totale. Fina a ieri, infatti, si era considerato questo campo come quello di più facile inserimento per una donna. I ventimila professionisti della nostra città sono per lo più medici, giornalisti, avvocati e commercialisti. Minor peso hanno architetti, notai, analisti, psicologi. Ovviamente in questo caso, non esiste sottoccupazione, semmai opposto, addirittura tripla, attività. Riassumendo fra i lavoratori autonomi del terziario, la sottoccupazione riguarda ben 44 mila persone. I dipendenti delle aziende commerciali (sempre nel «senso lato» che descriveremo prima) pagano con le proprie difficili condizioni di lavoro, l'irrazionale sviluppo del settore. Tra i dipendenti del commercio si può trovare di tutto: prolungamento della giornata, anche al di fuori del tetto massimo di straordinari, doppio lavoro; ma soprattutto sottoccupazione e part-time. Le donne (che rappresentano il 46,1% della forza lavoro dipendente del settore) sono per lo più impiegate nelle piccole o piccolissime imprese commerciali. Un dato che non è contraddetto dall'altissima incidenza della manodopera femminile nei supermercati, il 77,4%, dove bassi però sono i valori assoluti. Il 28% delle donne dipendenti nei vari sottosettori del commercio ha un rapporto lavoro part-time. E, a buon diritto, si possono inserire fra i sottoccupati. Nel complesso dal totale della manodopera che, in un modo o nell'altro, è inserita nel settore, bisogna «stornare» 50 mila unità (15 mila uomini e 35 mila donne) che han-



A conti fatti, dunque, esistono a Roma e provincia 1.026.000 lavoratori occupati effettivamente e altri 324 mila (per circa la metà donne) sottoccupati. Cosa significa tutto ciò, chi ne trae vantaggio, chi no? Ci sono i precari, i lavoratori a domicilio, con meno e pretese entrano spesso in concorrenza con gli occupati, con chi un posto già ce l'ha. A tutto guadagno di chi i posti non li vuole creare. Una certa incidenza hanno anche i dipendenti delle cliniche private (10%), dei parrucchieri per signora (poco meno del 10%), gli autisti. La percentuale femminile occupata e sottoccupata è molto rilevante: il 52 per cento, quasi tutta raggruppata nelle imprese di pulizia (48%). E' proprio in questo sottosettore che si ricorre in misura massiccia al lavoro nero, sottopagato. Si possono considerare in 450 uomini e 16.500 donne, i dipendenti delle ditte con un rapporto precario.

Settore	Uomini	Donne	Totale
AGRICOLTURA			
- coltivatori diretti e imprenditori	75	25	100
- salariati fissi e braccianti	55	44,5	100
- braccianti precari	14,3	85,7	100
TOTALE	140	155	295
INDUSTRIA			
- artigiani, coadjuv. familiari e imprenditori	86,5	13,5	100
- operai e impiegati	83,2	16,8	100
TOTALE	169,7	16,2	186
TERZIARIO			
- lavoratori autonomi liberi professionisti e imprenditori	71,2	28,8	100
- dipendenti (compresi servizi)	60,4	39,6	100
TOTALE	131,6	68,4	200

Settore	Uomini	Donne	Totale
LAVORO AUTONOMO E SIMILE			
- coltivatori diretti e imprenditori	21.000	7.000	28.000
- artigiani e imprenditori	54.500	8.500	63.000
- lav. auton. del terziario e profess.	153.000	61.500	214.500
TOTALE	229.000	77.000	306.000
LAVORO DIPENDENTE			
- salariati fissi e braccianti	12.000	20.000	32.000
- operai, impiegati industria	248.000	50.000	298.000
- dipendenti terziario	431.500	282.500	714.000
TOTALE	6.915.000	352.500	1.047.500
TOTALE GENERALE	920.500	429.500	1.350.000

Settore	Uomini	Donne	Totale
AGRICOLTURA			
- coltivatori diretti e imprenditori	63,6	25,9	46,7
- salariati fissi e braccianti	36,4	74,1	53,3
Incidenza dell'agricoltura sul totale: 4,4%			
INDUSTRIA			
- artigiani e imprenditori	18	14,5	17,4
- operai e impiegati	82	85,5	82,6
Incidenza dell'industria sul totale: 26,7%			
TERZIARIO			
- lavoratori autonomi liberi professionisti e imprenditori	26,2	17,9	23,1
- dipendenti (compresi servizi)	73,8	82,1	76,9
Incidenza del terziario sul totale: 68,9%			

	uomini	donne	totale
- coltivatori diretti	4.000	1.000	5.000
- salariati fissi e braccianti	7.000	2.000	9.000
TOTALE	11.000	3.000	14.000

Industria e artigianato
Questo settore è quello che ha dato più «gatte da pelare» all'ufficio economico della Camera del Lavoro. Qui le rilevazioni dell'Istat — a detta degli esperti — sono spesso inattendibili. E la ricerca è stata realizzata quasi esclusivamente con indagini dirette nelle fabbriche e nelle botteghe. Vediamo innanzitutto l'artigianato, un comparto che, nonostante tutto, è riuscito a tenersi a galla.

E' evidente però che la tenuta — perché di questo si tratta nella provincia — si è realizzata in gran parte col lavoro nero, il precariato, l'apprendistato. Ma, e fianco a sottosettori che (laboratori meccanici, per arredamento, piccole tipografie) c'è il risvolto della medaglia: imprese artigiane che non garantiscono al titolare un reddito che sia almeno pari ai minimi salariali dei lavoratori dipendenti. E anche loro, a ben vedere vanno inseriti fra i sottoccupati. In più c'è una parte di dipendenti che hanno un contratto «part-time», solo part-time, e che, dal punto di vista giuridico e contrattuale, nel complesso si devono calcolare attorno alle 15 mila unità, la sottoccupazione fra i lavoratori autonomi è in 65 mila fra quelli dipendenti (56 mila uomini e 9 mila donne).

	uomini	donne	totale
- artigiani, coadjuv. familiari e imprenditori	41.500	6.500	48.000
- operai impiegati	182.000	28.000	210.000
TOTALE	223.000	34.500	257.500



Commercianti e professionisti
Tenendo presente questi elementi si possono considerare sottoccupati più dell'80% dei venditori ambulanti (circa 10 mila persone, escludendo gli ambulanti senza licenza che non si possono certo quantificare). La sottoccupazione, estendendosi in questo caso il significato a tutto ciò che non consente un incasso minimo sufficiente, riguarda anche gli esercizi, con sede fissa, si può calcolare che il 20% dei commercianti al dettaglio vivono in condizioni di reddito notevolmente al di sotto a quello del salario di un operaio. E sono 30 mila persone.

Tra i lavoratori autonomi e gli imprenditori dei servizi privati, sono stati conteggiati anche i piccoli autotrasportatori, i parrucchieri, i titolari di case di cura, di palestre e via dicendo. Dai sottosettori del commercio ha un rapporto lavoro part-time. E, a buon diritto, si possono inserire fra i sottoccupati. Nel complesso dal totale della manodopera che, in un modo o nell'altro, è inserita nel settore, bisogna «stornare» 50 mila unità (15 mila uomini e 35 mila donne) che han-

no un rapporto di lavoro precario. Tra i dipendenti dei servizi privati un peso notevole hanno quelli delle imprese di pulizia, che sono circa il 50 per cento della «voce». Una certa incidenza hanno anche i dipendenti delle cliniche private (10%), dei parrucchieri per signora (poco meno del 10%), gli autisti. La percentuale femminile occupata e sottoccupata è molto rilevante: il 52 per cento, quasi tutta raggruppata nelle imprese di pulizia (48%). E' proprio in questo sottosettore che si ricorre in misura massiccia al lavoro nero, sottopagato. Si possono considerare in 450 uomini e 16.500 donne, i dipendenti delle ditte con un rapporto precario.

Lavoro nero e precario
Per finire l'esame del terziario (meglio del tipo di «terziario» che stiamo trattando) bisogna parlare dei lavoratori sottoccupati negli studi di professionisti e delle collaboratrici domestiche. Aree dove, notoriamente, è difficile anche parlare di «lavoro precario»: qui, il sistema è l'arbitrio, il superfruttamento. In queste condizioni lavorano circa 25 mila dipendenti di studi di avvocati, di associazioni culturali, religiose, e anche di associazioni politiche. Cifre più precise per quanto riguarda le «colf»: delle 45 mila lavoranti a ore — più del cinquanta per cento non è assicurata. Terminando, un breve cenno sui dipendenti pubblici. Una notazione particolare vale per i dipendenti della scuola. In questo campo si possono calcolare circa 10 mila sottoccupati, tanti quanti sono i supplenti, i precari universitari. Anche questi vanno dettati per ottenere.

Manca da considerare la disoccupazione, quella reale, quella di chi non è riuscito a trovare un impiego neanche per qualche giorno. Per essere più precisi: a Roma c'è una massa di cinquantasestantamila unità fluttuante fra la sottoccupazione e la disoccupazione. Nelle cifre che abbiamo esposto prima però quest'esercizio è stato inserito sotto la «voce» precari. Quello di cui ora si sta parlando sono i giovani, gli studenti, le donne, alla ricerca di una occupazione. Una qualsiasi. Vediamo quanti sono. Da un'indagine del dottor Frey è risultato che il 18% degli studenti ha bisogno di lavoro ma non lo trova. Ripartiamo nella situazione romana queste percentuali. Si arriverebbe così alla cifra di 60 mila (10 mila uomini e cinquantamila donne, sempre secondo la divisione del dottor Frey). Storniamone una buona parte, quelli che passano qualche serata a fare la baby-sitter, quelli che d'estate fanno i camerieri nei bar per arrivare ad avere, fra gli studenti, una cifra reale di ventimila disoccupati. Una cifra attendibile.

Settore	Uomini	Donne	Totale
Imprenditori e lavoratori autonomi del commercio	138.000	37.000 (26,8%)	175.000
Imprenditori e lav. auto dei servizi privati	13.000	3.000 (23,1%)	16.000
Liberi professionisti	20.000	3.500 (17,5%)	23.500
per un totale complessivo di	171.000	43.000 (25,4%)	214.000
Dipendenti del commercio	80.000	25.000 (31,2%)	105.000
Lavoratori dei servizi privati	57.000	24.500 (43%)	81.500
Portieri e domestiche	45.000	34.000 (75,5%)	79.000
Dipendenti da liberi prof. e da associaz. varie	40.000	8.000 (20%)	48.000
Dipendenti pubblici, lav. trasporti, comunicazioni, banche e assicurazioni	309.000	63.000 (20,4%)	372.000
Insegnanti	52.000	39.000 (75%)	91.000
per un totale complessivo di	582.000	192.000 (33,1%)	774.000

L'ammontare complessivo dell'occupazione effettiva nel comparto terziario, come somma delle precedenti voci, è di 754 mila unità di cui 237 mila donne.

Altre. Anche qui si è proceduto con una «lettura» di dati e percentuali nazionali. Alla fine ne è venuto fuori che ben quindicimila «cassalinghe» sono disoccupate e vanno a ingrossare l'offerta di lavoro. Quanto è stato, poi, il potenziale di lavoro femminile? È quasi impossibile dirlo. Condizioni ideologiche, fattori culturali impediscono a molte donne, addirittura di iscriversi alle liste di collocamento. Quante sono? Traasciando di descrivere, per una volta, il metodo di indagine, si arriva a una cifra allarmante: ben centotrentamila donne sono le potenziali di lavoro femminile. E non è tutto. Ci sono i ritirati dal lavoro. Una recente indagine della Doxa ha rilevato una disponibilità ad un impiego, tra i pensionati, superiore al 50%. Una cifra che, rapportata con gli opportuni coefficienti di riduzione, alla situazione romana, permette di valutare intorno alle 90 mila unità gli anziani che sono o vorrebbero entrare nel mercato del lavoro. Togliamone 35 mila (già inseriti fra i sottoccupati) e rimangono sessantamila pensionati in cerca di un lavoro spesso per poter sopravvivere.

Riepilogando: l'aggiunta dei disoccupati ai sottoccupati dovrebbe essere poco significativa, non più di 35 mila unità, tra studenti, giovani e cassalinghe. Il totale della disoccupazione e sottoccupazione riguarda così 339 mila persone, 172 mila uomini e 166 mila donne. Se a questi aggiungiamo i «disponibili» avremo l'offerta effettiva di lavoro a Roma: 1.385.000 unità. Un ultimo numero: per ottenere il «potenziale di lavoro», alle 1.385.000 vanno aggiunte altre 200 mila persone. E nella provincia hanno un impiego, in proprio o dipendenti da altri, un milione e ventisettemila. Gli altri premono.

Pagina a cura di Stefano Bocconetti